ABBONAMENTI
Anno . . . . Cor. 24.-
Semestre . „ 12.-
Trimestre: nei paesi occupati Cor. 6.--
Monarchia e estero Cor. 7.50
Ogni numero cent. 10

LA GAZZETTA DEL VENETO

INSERZIONI
Per ogni linea di corpo 8:
Avvisi comm. Cor. -.50
Avvisi mortuari, comunicati di banche ecc. Cor. 1.25
Notizie nel corpo del giornale Cor. 4.-

Anno II. — N. 65. Redazione ed Amministrazione, UDINE, Via Savorgnana N. 5. Telefono 1-68. Mercoledì, 29 Maggio 1918.

Bollettini
dello Stato Maggiore austro-ungarico

(27 maggio). In relazione all'attività di ricognizione del 25 maggio, gli italiani, appoggiati da grave fuoco di artiglieria e di bombarde, attaccarono con parecchi battaglioni di alpini le nostre posizioni al sud del passo del Tonale; una piccola parte delle nostre posizioni fu alcun po' compressa all'indietro; fu impedita un'ulteriore avanzata dell'avversario.

Bollettini
del Quartiere Generale germanico

(27 maggio). Al sud-ovest di Meteren in vittoriose operazioni furono fatti prigionieri degli inglesi. L'attività di artiglieria si ravvivò alle fronti di battaglia solo nelle ore pomeridiane. L'artiglieria nemica fu attiva specialmente nella regione del Kemmel, sulla riva settentrionale della Lys, tra Arras e Albert e sulla riva occidentale dell'Avre; l'attività di ricognizione continuò movimentata.

Comunicato italiano

(27 maggio). Nella regione del Tonale i nostri alpini festeggiarono colla vittoria l'alba del nostro quarto anno di guerra, dopo lotta col difficile terreno, resa ancor più faticosa dai ghiacciai e dall'accanita resistenza nemica. L'operazione iniziata il 25 fu proseguita senza interruzione nella notte sul 26 e durante la giornata di ieri. La cima del Zigolon (3400 m) coi dorsali montani di Marocche ad essa sottostanti, la cima di Presena (3061 m) attaccata quattro volte colla massima bravura, la conca dei laghi di Presena, il passo di Monticello (2550 m) e i dorsi montani ad oriente di esso furono strappati al nemico e sono in nostro possesso.

Le nostre truppe dimostrarono tutte grande coraggio e valore. Meritano speciale menzione il 3.o battaglione d'assalto e i battaglioni di alpini Cavento, Edolo e Mandrone. Grazie alle perdite inflitte al nemico, alla meravigliosa attività dell'artiglieria e allo slancio dell'attacco, le nostre perdite furono molto deboli. Finora furono contati 870 prigionieri; fra essi 14 ufficiali; restarono in mano nostra 12 cannoni, 14 bombarde e mortai da trincea, 25 mitragliatrici, parecchie centinaia di fucili e ricco materiale d'ogni genere.

In Vallarsa le nostre posizioni sul Monte Corno furono attaccate due volte violentemente dal nemico. Il presidio, sostenuto dall'artiglieria, inflisse numerose perdite all'assalitore e e in contrattacco lo cacciò in fuga.

Nella Val Posina e sulle pendici meridionali del Sasso Rosso combattimenti di pattuglie che trascorsero a noi favorevoli. Sul resto della fronte le artiglierie svolsero la solita attività che fu più violenta lungo il Piave tra Fagare e Intestadura. L'attività aviatoria fu limitata in parte dal cattivo tempo. Furono abbattuti 3 aviatori nemici.

La guerra nell'aria
Fronte italiana.

VIENNA, 28. Telegrafano dal Quartiere di guerra della Stampa: „Il tempo incerto che regnò dal 17 al 22 corr. su tutta la fronte consentì soltanto quattro giorni di attività aerea piuttosto vivace. Il nemico perdette complessivamente 12 velivoli; le nostre perdite ammontano ad 8 aeroplani. La nostra flotta aerea perdette di questi giorni due valorosi campioni: il ten. Graeser, detentore di 16 vittorie e il primotenente Benedek che, poco prima della morte, aveva fatto precipitare un apparecchio nemico".

La fabbrica delle frottole.

VIENNA, 28 La stampa italiana gioca coll'opinione pubblica del suo paese come il gatto gioca col topo. Nuovi fatti vengono a dimostrare un'altra volta come l'odio ed il fanatismo oscuri ogni più elementare dettame della ragione. Nel marzo 1916 i giornali italiani pubblicavano la tremenda notizia che gli aviatori austriaci gettavano sui luoghi abitati dei zuccherini impregnati di bacilli destinati a sparger morte fra la popolazione borghese. Vi furono però la „Stampa" e l'„Avanti che opponendosi alle insulse dicerie dei giornali che aizzavano il popolo hanno relegato nel regno delle favole le notizie portate dal „Corriere" e dagli altri giornali a maggior scorno proprio.

Ciò non ostante la storiella in Italia è di tanto in tanto sfoderata quale mezzo di incitamento all'odio contro gli austriaci. Qualche mese fa si fu perfino un „batteriologo" che nei famosi zuccherini avrebbe trovato gli ancor più famosi bacilli.

Ora la fandonia è ripetuta in altra forma. La „Gazzetta di Venezia", cioè, dice che aviatori a. u. hanno gettato su alcune città del Veneto delle stoffe umide e della lana, piena di bacilli mortiferi. Il „Corriere della Sera", si affretta a riprodurre la notizia che è un ghiotto boccone per tutti i guerrafondai.

Ci pare però che i giornali italiani facciano troppo a fidanza col loro popolo, poichè gli austriaci non possono voler provocare malattie infettive al di là dalla fronte colla sicurezza che esse passeranno poi al di qua attraversando la fronte stessa, chè i bacilli non conoscono nè italiani nè austriaci.

Dopo il 24 maggio.

Il terzo anniversario della dichiarazione di guerra all'Austria-Ungheria è stato solennizzato in tutta Italia con discorsi e cortei, coi soliti *evviva*, coi consueti *abbasso*. Niente di nuovo, niente di male. Conosciamo il popolo italiano con tutti i suoi impulsi, con la sua immutabile mania delle chiassate piazzaiole che nulla concludono: epperò, anche di fronte alle dimostrazioni di questi giorni, restiamo insensibili preferendo — piuttosto — di attendere in silenzio le notizie che presto o tardi ci arriveranno dal Piave o dal Trentino...

Indifferenti, anche, dovremmo restare di fronte ai discorsi del principe di Galles e dell'onor. Orlando: han detto, loro pure, cose note, cose rifritte, han ricantato la vecchia canzone dello sfacelo dell'Austria, han fatto profezie e preconizzato *l'immancabile vittoria finale*. Frasi a stereotipo, modelli Lloyd George e Woodrow Wilson. Parole parole parole: un mare di parole che possono inebbriare — conveniamolo — per due minuti, degli animi romantici, ma che non sanno convincerli.

„La guerra — ha detto Orlando — non persegue solamente l'adempimento dei diritti italiani ma, in genere, il benessere e la felicità dell'umanità intera..."

Ora che di questo benessere e di questa felicità si renda paladino.. niente meno che l'onor. Orlando, la cosa deve sembrare piramidalmente umoristica. Non pago più di tutelare gli interessi italiani — già tanto bistrattati dall'insana politica interventista dei suoi benemeriti predecessori — l'attuale presidente dei ministri, invece di cercar di riparare con vigile oculatezza diplomatica gli errori passati e di cooperare a gettar le basi per un'Italia nuova e più felice, non fa che ingolfare vieppiù il paese nei gorghi dell'illusione artificiosa, non, certo, apportatrice di buoni frutti pel futuro sviluppo della Nazione.

Creare così, con fallaci promesse, un'atmosfera di adesione intorno a una causa ormai fallita; deviare l'opinione delle masse dalla realtà dell'oggi e dalla inevitabile sicurezza del domani, è opera — indubbiamente — per cui i venturi non potranno serbar gratitudine all'onor. Orlando nè la storia risparmiarlo del suo marchio.

„Trieste, Strasburgo, Varsavia e *Praga* sono gli esponenti della giustizia per cui l'umanità combatte..." — così ha concluso il presidente dei ministri il suo infatuato eloquio all'Augustineo.

Dunque anche Praga, la capitale della Boemia austriaca, viene compresa oggi per la prima volta, in un discorso ultraufficiale, nel programma di smembramento della Monarchia asburghese. Effetti indubbi della propaganda czecoslovacca negli Stati dell'Intesa, ordita da un nucleo di disertori austriaci, alimentata poi e rinfocolata da politicanti senza coscienza e senza pudore cui si sono uniti, negli ultimi tempi, tutti i condottieri più in vista dell'alta politica anglo-americana. E Orlando, rappresentante dell'Italia fedelissima, non poteva naturalmente mancare di portar la sua adesione al progetto di *redensione* della Boemia.

Come si voglia *redimere* la Boemia, a chi la si voglia annettere, a che Stato abbia appartenuto prima e debba appartenere in futuro, son cose che non ci riguardano e che l'on. Orlando stima anzi conveniente di tacere. L'importante è invece che il nesso della Monarchia austro-ungarica subisca una ulteriore amputazione, che lo stato secolare degli Absburgo sia rimpicciolito, rimpicciolito sempre più, sino allo scomparire affatto dalla carta geografica... Tante grazie, signor Orlando: facciamo valige anche a Praga, ci vada Lei e buonanotte!

Ma le fantasiole amene degli Orlando, dei Sonnino, dei Barzilai non ci meravigliano più: son questi, ormai, gli spassetti che si ammanniscono prodigalmente codesti signori a conforto dei continui rovesci militari alle fronti di tutta Europa. Ci stupisce e ci duole soltanto, che l'opinione pubblica della Penisola li segua e li appoggi ancora, senz'accorgersi o senza voler accorgersi che i peggiori nemici dell'Italia d'oggi hanno scavato le loro trincee a Roma e non al di là del Piave!

Ma noi, ottimisti sino all'imo non disperiamo.

— Giorno verrà!... — disse un giorno, il dito alzato, fra Cristoforo a don Rodrigo...

E non errò.

Gli imperiali a Budapest.

BUDAPEST, 28. La coppia imperiale è giunta a Budapest, ricevuta dalla popolazione e dal borgomastro con grandi dimostrazioni di entusiasmo e con grandi ovazioni.

In punta di forbici.

Tempo fa, abbiamo riprodotto nel giornale una lettera nella quale lord Lansdowne affermava la necessità di concludere al più presto possibile una pace di compromesso; abbiamo pure accennato al discorso da lui tenuto il 10 maggio alla Camera dei lordi con cui riconfortava il suo pensiero fondamentale pacifista, ed osservava che non una parola avrebbe ritirato di quanto aveva detto.

Rispondendo ad un collega pronunziatosi contro qualsiasi pace di compromesso, gli domandò come la pensasse. La pace sarebbe venuta dal cielo o in che modo?

E lord Lansdowne continuava:

„Se non è permesso alla gente ragionevole di parlare di pace senza essere accusati di tradimento, se la Germania non potrà parlare senza si gridi corna delle mene politiche tedeche, c'è da disperare del nostro paese. Riconosco che il nostro popolo vede talvolta rosso; ma non vedrà mai rosso al punto di respingere qualunque considerazione d'umanità, di compassione e di ragione."

Questo suo pensiero fondamentale lord Lansdowne oppone ai dilettanti furibondi avventurieri della politica quali sono Lloyd George.

La chiaroveggenza della vecchia diplomazia inglese ha però trovato il suo apostolo anche nella persona di lord Courtney of Penwith. Quest'ultimo ha esposto il suo programma di pace in una lettera aperta diretta al „Manchester Guardian". In essa egli si occupa del messaggio di Lloyd George al popolo della Brettagna dove dice: Abbiate coraggio; la nostra situazione è buona.

Lord Courtney approva questo messaggio; ma crede che un nobile guerriero debba stimare allo stesso modo il suo avversario. E continua:

„Comunque sia il risultato finale della guerra, la storia dell'avvenire dovrà riconoscere l'intrepidezza, la buona direzione e perfino i risultati ottenuti dal nemico, quanto l'elasticità e la tenacità di cui danno prova gli alleati. Noi non siamo vinti: nessuno dei due partiti è vinto. Noi non possiamo essere battuti; ma nè l'uno nè l'altro dei due partiti può essere battuto. Ed i tedeschi non possono essi provare tutto ciò da parte loro? A noi è impossibile di raggiungere Berlino. Non possiamo noi riconoscere che ciascuno di noi è persuaso che in Germania non esista una vera carestia e che l'aiuto americano non arriverà a respingere i tedeschi fino al Reno? Se non basiamo la nostra politica sui fatti che si svolgono attualmente, alla questione che io pongo qui non si potrà rispondere: „A che scopo dobbiamo noi continuare a sagrificare la gioventù d'Europa, la civiltà e il cristianesimo, se esiste una possibilità di conciliazione che può metter fine alla lotta? La respingeremo noi questa possibilità senza esaminarla? Possiamo noi rifiutarci di esaminarla? Possiamo noi definire non sinceri tutti i tentativi di riconciliazione del nemico e trappole tutte le sue offerte di pace?

Lord Courtney non vuole accusare alcuno di aver lasciato sfuggire l'occasione di concludere la pace; la responsabilità definitiva deve cadere su un numero ristretto, molto ristretto, di uomini. Ed aggiunge:

„Più tardi si dirà: La storia degli ultimi sei mesi, non prova essa la poca sincerità delle intenzioni concilianti manifestate. Ma prima di rispondere a tal questione, incominciamo coll'interrogare noi stessi. Può darsi che ciò getti un po' di luce sul partito avversario. Non è forse vero che la guerra ci ha tutti dominati? Quando noi stiamo preparando un gran colpo, quando noi avanziamo, taciamo del tutto sulla questione della pace, perchè la vittoria ci appare agli sguardi. Quando noi siamo arrestati o respinti, osserviamo lo stesso silenzio perchè le nostre parole potrebbero essere interpretate come una confessione della disfatta. Lo stesso avviene in Germania. La maggioranza del Reichstag, perfino i socialisti, hanno sospeso la manifestazione pacifista dell'ultimo luglio e forse l'hanno lasciata caderre quando il partito militare lasciò intravvedere o sembrò promettere la pace con una vittoria delle armi. Ma la risoluzione pacifista del Reichstag non è mai stata dichiarata nulla; essa riprende la sua forza quando la vittoria delle armi si presenta come una utopia (?) Noi siamo dunque pari: i socialisti germanici e il nostro „labour party", i nazionalisti liberali ed i nostri liberali imperialisti".

„È tempo che i saggi, gli eletti, gli intellettuali e gli uomini coscienziosi di tutte le classi alzino la loro voce per mettere fine all'inutile massacro".

Lord Courtney of Penwith è morto pochi giorni dopo aver pubblicato questa lettera. Forse egli sapeva che essa era il suo testamento politico. Perciò tanto più deve impressionare il suo documento pacifista.

NOTIZIE ITALIANE

Le dolenti note — Il rincaro delle calzature.

ROMA, 28. L'eccessivo rincaro delle calzature civili comunicava la „Stefani" ha indotto il ministro per l'industria a emanare uno speciale decreto nel quale sono contenuti due ordini di provvedimenti intesi a moderare il consumo delle pelli ed il rincaro delle calzature. I gambaletti di pelle non potranno essere alti più di centimetri 12 per uomo e 14 per donna e il tacco di cuoio rispettivamente più di tre centimetri per uomo e quattro per donna. Nessuna prescrizione è fatta per i gambaletti che non siano di pelle e per i tacchi che non siano di cuoio. Tali disposizioni entreranno in vigore dal 1. luglio per i venditori.

Allo scopo di facilitare la confezione di calzature con surrogati, i calzaturifici dovranno destinare una parte della loro produzione alla confezione di calzature fabbricate in tutto o in parte con surrogati di cuoio secondo i tipi ed il prezzo che saranno approvati dal Ministero. Per impedire poi l'aumento non giustificato nei prezzi delle calzature è stabilito che il prezzo di vendita al pubblico che, come è noto, è impresso sulla suola non superi del 25 per cento quello del fabbricante per merce italiana e quello di fattura per merce di importazione. Questa disposizione entrerà in vigore col 1. agosto. Il Ministero si riserva di controllare i prezzi.

Una tragedia a Firenze

Abbiamo da Lugano: Una grave tragedia passionale si è svolta il 17 febbraio, poco prima delle 14 a Firenze. La protagonista è una udinese. Alla pensione Morini, in via S. Antonio, alle ore 12,20 si presentava una coppia elegantissima: lui, un uomo cinquantenne, alto, dal portamento signorile, dai capelli brizzolati; lei, una signora bruna, slanciata, con una collana di perle e molti anelli nelle dita. Pareva fossero arrivati allora dal treno, anzi, dissero che avrebbero mandato a prendere i bagagli. Si ritirarono subito in camera per fare un po' di pulizia personale. Fu loro assegnata una camera al primo piano ed in quella camera essi si rinchiusero. Trascorse poco più di un'ora quando all'improvviso echeggiarono, uno dopo l'altro, tre o quattro colpi di rivoltella. Alle detonazioni accorsero i camerieri e tutto il personale dell'albergo. Sfondata la porta un ben triste spettacolo si presentava agli occhi dei presenti. L'uomo era adagiato sul letto e presentava una grave ferita in direzione del cuore; la signora era adagiata vicino a lui, metà coperta dalle coltri, scopriva il petto nudo insanguinato per una profonda ferita d'arma da fuoco. L'infelice non dava più segni di vita. La morte era stata istantanea. Il suo compagno era ancora in vita e perciò venne subito trasportato all'ospedale. I due forestieri si erano qualificati all'albergo come il conte Silvio Lugli e signora, provenienti da Padova. Nel portafogli dell'uomo fu trovato un certificato del Comune di Padova, dal quale risulta che egli è il profugo conte Silvio Lugli comm. Cesare, possidente. Vennero anche rinvenute alcune lettere della signora, in cui essa gli esprimeva il suo grande amore. Insieme a varie lettere venne pure trovato un biglietto a firma Virginia Bertrandi Bearzi. Il Lugli all'ospedale, nonostante le sue gravi condizioni, venne interrogato. Al funzionario ha dichiarato che la signora era tale Virginia Bertrandi Bearzi, da Udine. La signora si trovava da tempo alloggiata col marito all'Hotel Baglioni. Il Lugli aggiunse che aveva avuto una relazione colla signora e che quindi, in un momento di folle gelosia aveva compiuto la tragedia. Da questa dichiarazione sembrerebbe che la signora non fosse consapevole del progetto che il Lugli aveva premeditato e che essa si era recata all'appuntamento ignara della triste fine che l'attendeva. Da informazioni complementari risulta che la signora abitava assieme alla madre ed al marito cav. Giuseppe Bertrandi, tutti profughi di Udine, all'Hotel Baglioni. Essi avevano lasciato Udine dopo Caporetto. La famiglia Bertrandi è una delle più cospicue di Udine. Il signor Bertrandi era assessore della Giunta comunale e copriva altri uffici pubblici. Abitava colla moglie e la suocera nel suo ricco ed ospitale palazzo di via dell'Orto ad Udine. Fuori della città aveva tenute campestri molto vaste. Anche il Lugli era venuto da alcuni mesi a Firenze insieme alla moglie recandosi ad abitare alla pensione Costantini in via Solferino, 8. Egli ha un figlio soldato e ferito. Il Lugli e la Bertrandi si erano conosciuti all'albergo e tra le due famiglie, entrambe profughe, si era ben presto stabilita una cordiale relazione di amicizia. Si dice che in questi ultimi giorni il cav. Bertrandi avesse ricevuto lettere anonime che lo avvertivano dei rapporti della moglie col Lugli. Il conte Lugli si trova ora ricoverato nell'infermeria delle carceri delle Murate e le sue condizioni vanno migliorando. Egli ha subito un interrogatorio da parte del giudice istruttore, avv. De Sanctis. Sembra insista nella versione, già data, cioè di avere agito in un momento di folle gelosia. Dopo il breve ed intimo colloquio, egli avrebbe detto: „Il pensiero che la mia adorata Virginia doveva tornare all'Hotel Baglioni, dove l'attendeva il marito, mi ha fatto perdere la testa ed ho voluto spezzare colla sua anche la mia vita".

Intermezzo storico

La povertà di Napoleone

In quest'epoca tristissima, in cui tanti, — oh, tantissimi! — per forza di circostanze, son ridotti nella più squallida miseria, non sarà discaro il ricordare che pur Napoleone il grande ebbe a trascorrere un periodo di vita in grande povertà. Anch'egli, come quasi tutti i più grandi uomini, ebbe tormentata l'infanzia dalle privazioni. — „La povertà perfeziona l'ingegno, — disse lo Smiles, fortunati coloro che sanno far tesoro degli insegnamenti suoi!" — Si direbbe quasi che la povertà, in molti casi, sia un vantaggio per l'uomo geniale che vuol „arrivare", giacchè lo sforzo ch'egli fa per arricchire, lo costringe a dimostrare di quanta operosità, di quanta pazienza egli è capace, e a stillare tutte le sue facoltà onde dotare conseguentemente l'umanità di qualche nuova scoperta, di qualche nuova invenzione, o a compiere azioni solenni e memorabili.

Napoleone, figlio di un piccolo avvocatuccio di Aiaccio, appena ebbe raggiunto l'età richiesta, approfittando d'un posto gratuito, passava nella scuola militare di Brienne. Di là ne sortì appena diciasettenne col grado di luogotenente, e mandato nella sua guarnigione a Valenza, si trovò in ristrettezze tali, che spesso il suo cibo giornaliero consisteva in poche frutta ed acqua fresca. Su un aiuto da parte della famiglia non poteva contare, chè, anzi lui stesso, in più riprese, dovette soccorre le sorelle..

Gli spulciatori della storia ci hanno informato che lì a Valenza ebbe il suo primo amore: madamigella di Colombay, figlia d'un possidente del luogo era l'oggetto dei suoi sogni e per la quale componeva poesiette e madrigali... Narrano anche gli stessi, che questi sfoghi poetici gli fruttarono qualche cena in casa della giovinetta e che egli divenne il cicisbeo della madre ed il pretendente *in partibus* della figlia. Ma sembra che al giovane e magrissimo luogotenente non garbasse molto questa sua secondaria e poco *redditica* posizione, giacchè stà il fatto che un bel giorno, consenziente la ragazza, si presentò al padre suo con una formale domanda di matrimonio. Ma s'ebbe un reciso rifiuto. Madamigella di Colombay, fidente nella fortuna del suo Leoncino, non potè rassegnarsi mai più, mentre „l'uomo fatale" chiedeva ed otteneva, un permesso per portarsi a Parigi a dimenticare....

Colà, dove quegli che un giorno doveva esserne il padrone, trovossi talmente *al verde*, da essere costretto a *tirare stoccate* a tutti i conoscenti, e povero in canna come un *bohémien* qualunque, prendere i suoi pasti nella locanda di padron Raynal a Passy. Ritornato a Valenza prese alloggio in una cameruccia ammobigliata in casa del signor Lombard, professore di matematica, dal quale apprese che, con pochi soldi avrebbe potuto assimilarsi una pappa di formentone, riso e miglio, molto indicata pei futuri condottieri d'armate.

Qualche tempo dopo si adattò alla pensione Aumont, ed è di questa epoca il famoso biglietto diretto all'abate Fesch, suo zio: „Le tristissime condizioni in cui mi trovo mi avviliscono, poichè non vedo il modo di migliorarle. Vi siete illuso sperando che avrei potuto trovare qui chi fosse disposto a farmi un prestito". Fu provato infatti che l'eroe còrso aveva in quel tempo elevato il prestito all'altezza di una istituzione, e che vi ricorreva sotto tutte le forme e tutte le latitudini. Nel luglio dell'anno seguente il povero giovane, mandava alla madre il grido dell'anima e dello stomaco: „Non faccio che un pasto al giorno". E quale pasto! Egli, sì, limitava davvero i consumi!

Nel 1790 s'aspettava il premio dell'Accademia di Lione, ma fu Daunou a conseguirlo; disinganno crudele! Con l'anno nuovo giunse per lui l'ora delle grandi risoluzioni. „Mandatemi 300 franchi — scrisse all'abate Bonaparte — questa somma mi sarà sufficiente per recarmi a Parigi. Colà almeno *on peut se produire*, superare gli ostacoli. Sento che riuscirò. Mi impedirete di tentare per cento miserabili scudi?".

Nel giugno 1792, Parigi non aveva ancor dato le ali all'Aquila. Pranzava con Bourienne in una trattoria di rue Saint-Honoré, presso il Palazzo Reale. Pranzava coll'amico, ma... pagava l'amico. La sorella era d'impaccio al Dittatore in erba, e il buon fratello ottenne dal Direttorio di Versaglia un mandato di 325 franchi „à M.lle Bonaparte" ed un corredaccio di vesti e di biancheria, e l'accompagnò ad Aiaccio. Di ritorno a Parigi, Bonaparte fu qualche volta invitato a pranzare presso la signora Duplessis, suocera di Camillo Des-

moulins. Quivi Lucilla Desmoulins e qualche signora commensale si presero, in fin di tavola, lo spasso di tagliargli i lunghi capelli, e l'anedotto prova, per lo meno, che a differenza del biblico gigante Sansone, Napoleone non racchiudeva tutta la sua forza e il suo genio nella capigliatura.

All'estremo delle sue risorse, e' dopo aver depositato all'hotel Longueville — una specie di Monte di Pietà del tempo — anche l'orologio, pensa di finirla... ammogliandosi, tanto più che il fratello Giuseppe gliene dà l'esempio, sposando M.lle Clary; ma la sua futura compagna non era ancora alle viste, ed il *verde* essendo ognor più aspro, e impossibilitato a restituire 3000 lire ad un amico compiacente, fu sul punto di gittarsi — lo racconta il Taine — nella Senna; ma, forse, la subitanea visione d'una Vittoria alata lo trattenne dal tristo proposito, e s'avviò invece al palazzo di madama di Saint-Huberty, ove — la cronaca pettegola narra — si recava spesso a dispensare madrigali ed altre coserelle alla padrona. Qualche oncia di fiele, su questo proposito, fu sparsa dalla Montansier, mentre a Tolone, Teresa Figueur — la autentica Madame Sans Gêne — incontrando Bonaparte ad una *tavolata* d'ufficiali, insultò alla sua miseria. Nelle sue memorie, infatti, il Salgues ricorda che „Bonaparte era si modestamente vestito, che i suoi commilitoni capitani lo soprannominavano *calzoni di pelle*". E, con quei calzoni alquanto... portoghesi entrava in teatro gratuitamente per intercessione di Talma, accompagnato da Junot, che spesso metteva a sua disposizione il suo borsellino, giustificando così la sua nomina ad *aiutante di campo*. L'amicizia del futuro duca di Abrantès per Bonaparte aveva irritato moltissimo il signor Junot padre, che ebbe a scrivere al figlio: „Perchè hai lasciato il comandante Laborde? Perchè hai abbandonato il tuo Corpo? Chi è questo general Bonaparte? Dove ha servito? Nessuno lo conosce!" Ed esagerava: *nessuno*, no. Lo conoscevano i suoi creditori: Talma fra gli altri, e Dugazon, e Lays, e Baptiste Cadet. Ma ormai Napoleone cominciava a sperare nella sua stella, „*Mon ètoile*", la sola cosa che non si potesse impegnare. Dopo la sua destituzione — nel marzo 1795 — egli vendè, come Colline, i suoi ultimi sudatissimi libri per mangiare, e, naturalmente, gli ritornarono in mente le idee matrimoniali d'un tempo; e gli sfilarono dinanzi le possibili salvatrici: Bernardina Desiderata Clary, sorella di sua cognata, non era un buon partito? No: e infatti più tardi sposò soltanto... un Bernadotte futuro maresciallo di Francia e re di Svezia e Norvegia. E la futura duchessa d'Abrantès, non gli sarebbe convenuta? No: e infatti la diede a Junot. Ed ecco sopraggiungere la creola, proprietaria di una casa in via Chanterenne, del villino della Malmaison e grande amica del Barras. Ah, questa si! Giuseppina Tascher de la Bagérie, gli conviene: la sposa. Eccolo marito e generale in capo dell'Armata d'Italia; la fine del *verde*, „*l'ètoile*" in tutto il suo splendore, gli archi di trionfo!... E tre pasti al giorno, finalmente!...

S. Carmi.

La popolazione italiana.

LUGANO, 28. La „Gazzetta Ufficiale" di Roma, pubblica una relazione dell'ufficio centrale di statistica sul movimento della popolazione nel Regno per matrimoni, per nascite e per morti nel 1916. La popolazione calcolata risulta di 36.716.522 abitanti. Il numero dei matrimoni, per le attuali eccezionali condizioni, è disceso al 2.889 per mille. Riguardo alle nascite il numero dei nati vivi è stato di 881.626, quello dei nati morti di 37.236. Sono poi morti 721.558 individui. In tale numero debbonsi comprendere le morti dipendenti dalla guerra, avvenute soltanto in ospedali territoriali e di riserva del regno.

VARIETÀ

Cambiamento di livello dei grandi laghi americani

Dagli studi fatti dal signor Gilbert si viene a conoscere che il livello dei laghi d'America avrebbe subito delle variazioni dovute a dei movimenti di sollevazione e di abbassamento del fondo. Sopra una distanza di 100 miglia nella direzione S. 27 gradi O., esisterebbe un dislivello medio di 1 mm. 05. La regione nord sarebbe in via di emersione, mentre la parte sud-ovest si sprofonderebbe. Il villaggio d'Ontario, sul lago di questo nome, si va progressivamente sommergendo: a Hamilton, l'innalzamento è di 18 centimetri per secolo: a Toledo di 25 centimetri. La linea ha la sua base di abbassamento attraverso al lago Huron, e quindi attraverso al lago Michigan, nella sua parte media: a Georgian Bay, il livello del del lago si è abbassato di 30 centimetri per secolo, e di centimetri 18 a Makkirnan; si è innalzato alla stessa altezza a Milwaukee e di 27 centimetri a Chicago, dove il suolo, innalzato da interramenti, tende nondimeno ad abbassarsi. Il Gilbert conclude, che, in seguito a queste oscillazioni del suolo, i bacini dei grandi laghi d'America, finiranno per vuotarsi; del resto ciò non sarà che la continuazione dell'insieme dei movimenti che si susseguono dopo la fine del periodo glaciale. Fra 500 anni Chicago sarà sommersa dall'antico emissario delle acque del lago glaciale. Fra 200 anni i laghi Michigan, Erie ed Huron spariranno per questo stesso emissario prima dalla parte di Chicago, poi per un'apertura all'est di Buffalo. Poi, in un periodo successivo tutte le acque dei laghi si precipiteranno per queste vie nell'Illinois nel Mississipi, per raggiungere il golfo del Messico.

Il digiunatore Succi torna in scena

Il celebre digiunatore Succi, noto anche da noi per i suoi numerosi esperimenti, è entrato ora in azione a Parigi per scopi di propaganda affine di rendere ai parigini più facilmente sopportabili le restrizioni che sono loro imposte nell'approvvigionamento. A quanto raccontano i giornali parigini, Succi ha fatto ritorno a Parigi dopo un servizio militare di 23 mesi e vive parcamente al punto di aver rinunziato alla tessera del pane e di non spendere per il proprio mantenimento più di 20 franchi la settimana a malgrado del rincaro enorme.

Naturalmente tutti i trafiletti in proposito conducono esortando i lettori a imitarlo per quanto possibile . . .

Davvero che in questi tempi sarebbe un vero dono della Provvidenza poter disporre di un ventricolo alla Succi.

Pensieri malinconici.

Sacha Guitry è l'autore di moda a Parigi. Niuna meraviglia quindi che si pensi a chiedere dei pensieri come ad un oracolo. Un giornale parigino glie ne ha chiesti, li ha avuti e li pubblica. Ne trascriviamo qualcuno a titolo semplicemente di curiosità. «Una donna pensa che un uomo manca di volontà quando egli fa ciò che un'altra donna vuole». Eccone un altro: «Il più modesto degli uomini, persino quello che ha minore presunzione del proprio valore e della propria erudizione, penserà tuttavia che «ne sa sempre abbastanza» per apprendere a suo figlio il mestiere che egli esercita». Ecco una pungente constatazione: «Una donna non si confesserà realmente infedele che quando il suo amante si sarà mostrato nettamente superiore al marito». Ed ecco un pensiero malinconico: «A forza di vivere con qualcuno senza mai allontanarsene un istante, si finisce per dimenticare un po' la sua persona. Guai al giorno in cui, essendovi fermato per rifare il nodo di una vostra scarpa, la vostra compagna vi avrà sorpassato di qualche metro; ah, quei pochi metri che vi separano... Ella vi volta le spalle... cammina pian piano.. voi l'osservate..., La seguireste ancora quella donna, se non foste obbligato di raggiungerla?»

Dalla Provincia

UDINE

Beneficenza. — La sorella ed i nipoti di Terzo e di Trieste nel trentesimo della morte del caro zio prof. Pontini, offrono all'Istituto della Provvidenza in Udine Cor. 100.

La Direzione riconoscente ringrazia.

Per onorare la memoria del compianto prof. Antonio Pontini, nel trigesimo della morte, la sorella ed i nipoti di Terzo e Trieste, offrono Lire 200 alla Pia Casa di Ricovero.

Anna Tonini per onorare la memoria dell'indimenticabile prof. Antonio Pontini, offre alla Pia Casa di Ricovero nel trigesimo della morte, Lire 50.

La Prepositura per quest'atto assai munifico, sentitamente ringrazia.

Ricerche.

De Giusti Giovanni, cap. magg., fam. Conegliano;

Merotto Angelo, cap., fam. a Col S. Martino.

Caporale Romano prigioniero di guerra 8 alpini, matr. N. 38972 in Mauthausen, prega notizie della sua famiglia Caporale Angelo, Cividale in Gruppignacco.

David Dante, Zugliano (Udine), prega il «Coenobium» di Lugano di far ricerca del padre suo David Giuseppe soldato 1005 cent., Italia, e della madre Italia David nata Olianti profuga in Italia con cinque bambini. — Prega inoltre comunicar loro il suo ottimo stato di salute assieme nonna e cugino Mario.

RICERCHE A PAGAMENTO

Prezzo per ogni ricerca sino a 20 parole Cor. 3; sino a 30 parole Cor. 4 e così avanti.

Umberto Uberti, Manzano, anche per incarico di Gino Spada prega conoscenti ed amici, specialmente fratelli Tandura di Tarzo di comunicargli a mezzo giornale dove si trovano Maria Spada, Costanzo Colles e famiglia, famiglia Uberti, tutti di Refrontolo e possibilmente loro stato di salute. Ringraziamenti, saluti. 2860

Famiglia Picco Carlucci di Flaibano (Udine), stanno tutti bene, bramano notizie del caporale Picco Alfonso 15. artiglieria 1. reparto complemento in Reggio d'Emilia.— Allo scopo pregano l'Agenzia «Coenobium» di fare ricerche dirette, dando risposta alla «Gazzetta». Ringrazia e presenta rispettosi saluti. 2881

Fabris Ida ved. Tomini, Turrida (Sedegliano) sta bene, chiede notizie di Tomini Italia e mamma, abitanti in Udine, via Pascolle N. 48. Attende notizie e saluta. 2882

Le famiglie Tomini e Prospero di Turrida di Sedegliano, prive di notizie dei loro soldati, figli e nipoti, pregano la gentilissima signora Contessa Cignani, Fresacco, piazza Dante N. 2, Forlì, farne ricerche e comunicarle. Interessano a pagamento l'Agenzia «Coenobium» di farne l'operazione, con risposta. Ringraziano, salutano. 2883

Bertoli Felice, Flaibano, privo notizie del soldato Bertoli Ettore 3. genio telegrafisti 19. comp. prega l'Agenzia «Coenobium» di Lugano (Svizzera), verso pagamento, di esperire minute pratiche presso Ministero in Italia dando notizie alla «Gazzetta del Veneto». Ringrazia vivamente, saluta. 2884

Gavagnin maestro, Pordenone, sta bene, chiede notizie dei figli militari Giobatta tenente 19. artiglieria campagna, Gino, Carlo, Giuseppe, figlia Berenice, Venezia. 10466

Gavagnin maestro, Pordenone, sta bene, chiede notizie delle sorelle, Venezia (Dorsoduro, 1451) 10467

Famiglia Bomben Domenico, Pordenone, desidera notizie del figlio Bomben Antonio 273. regg. fant. 985. comp. mitraglieri «Fiat». Tutti bene, salutano. 10468

Bomben Emilia, Pordenone, desidera notizie del fidanzato Borean Natale reggimento artiglieria pesante campale 120. batteria. Sto bene coi miei famigliari, raccomando tranquillità. 10469

Fregonas Maria e famiglia, Fontanafredda (Pordenone), ricerca il figlio Fregonas Giuseppe 56. regg. fant. 5. comp. battaglione complementare, aiutante di sanità. Tutti bene, salutano. 10470

Corazza Angelo, Fontanafredda Pordenone), ricerca notizie della figlia Maria, fratelli, Corso Magenta 27, presso signori Manara, Milano. Tutti bene, saluti e baci. 10471

Corazza Antonietta e famiglia, Fontanafredda (Pordenone), ricerca il marito Corazza Tullio 2. genio zappatori 178. comp. Tutti bene, saluti e baci. 10472

Fregonas Gio. Maria e famiglia, Fontanafredda (Pordenone), ricerca notizie del figlio Fregonas Luigi sergente gruppo 2 baracca 71-A. Tutti bene, salutano. Prigioniero di guerra N. 3651 a Mauthausen. 10473

Zuchet Arcangelo e famiglia, Fontanafredda (Pordenone), ricerca notizie del prigioniero di guerra Zuchet Luigi campo di concentramento Mauthausen N. 13767 riparto sarti calzolai. Tutti bene, salutano. 10474

Bernardini Erminia, ricerca la figlia Elena a Torino e il figlio Andrea partito Comando Cadorna. Sto bene e vi invio baci. 10475

Caterina Tommasi, Pordenone, desidera notizie delle figlie Giuseppina ed Elisa, via Palpetrosa 5, Milano. Vostro padre è morto. Io sto bene, come pure i vostri fratelli. Attendo risposta a mezzo giornale. 10476

Pacola Angela, Pordenone, ricerca notizie del marito Angelo 55. fant. 5. comp. Io sto bene, come pure i bambini. Saluti e attendo risposta a mezzo giornale. 10477

Bortolami Maria, Pordenone, ricerca il figlio soldato Bortolami Ettore 6. comp. sussistenza distaccamento Codripo. Tutti bene, come pure la tua fidanzata. Saluti affettuosi. 10478

Pradela Maria, Pordenone, ricerca notizie del marito Pradela Pietro esonerato telefonista. Presso la direzione Conte Cattaneo, Padova. Io sto bene, come pure i bambini. Attendo risposta a mezzo giornale. 10479

Bomben Domenico, Pordenone, ricerca il figlio Bomben Enrico 8. alpini quartiere generale Comando Supremo. Noi tutti bene, rispondi a mezzo giornale. Saluti. 10480

Famiglia Musso, Cimpello (Pordenone), ricerca il soldato Musso Alessandro 2. granatieri 8. comp. Dà notizie al cognato Cover Giovanni. Noi tutti bene, saluti. 10481

Famiglia Zuchet, Fontanafredda (Pordenone), ricerca la figlia Rita Sfredo, via Castel Vetro N. 15, Milano. Prego dar notizie tuoi fratelli. Noi tutti bene, saluti, rispondi a mezzo giornale. 10482

Famiglia Pers Giovanni, Fontanafredda (Pordenone), ricerca notizie della figlia Dosolina Pers, Corso S. Gottardo N. 1, piano I. Milano. Cerca pure fratello Luigi. Noi tutti bene, rispondi a mezzo giornale. 10483

Rossetti Santa, Fontanafredda (Pordenone), ricerca notizie figlia Rossetti Ida, via Felice Cavallotti N. 13. Dà pure notizie tuo padre. Noi tutti bene, saluti, rispondi a mezzo giornale. 1048[illegible]

Ongaro Maria, Mansuè, domanda notizie soldato Ongaro Giuseppe 46. sez. bombarde 43. divisione. Famiglia tutti bene, compresi bambini. 10464

Famiglia Nader Massimiliano, Villanova (Pordenone), ricerca la figlia Nader Nicesta presso l'Istituto della Misericordia, via Val Verde N. 22, Verona. Dà notizie tuoi fratelli. Tutti bene, rispondi a mezzo giornale. 10486

Famiglia Fregonas Maria, Fontanafredda (Pordenone), ricerca la figlia Angela Fregonas, via Bassi N. 4, presso famiglia Moro, Milano. Dà notizie dei tuoi fratelli. Famiglia bene, saluti, rispondi a mezzo giornale. 10487

Famiglia Manfè Antonio, Fontanafredda (Pordenone), ricerca la figlia Santina, via Mario Pagano N. 47 presso famiglia Cavail, Milano. Dammi notizie de tuoi fratelli che sono ansiosa averle. Famiglia bene, rispondi a mezzo giornale. 10488

Famiglia Marcon Domenico, Cordenons (Pordenone), ricerca i figli soldati Marcon Antonio 116. fant. salumeria Stato Maggiore; Marcon Davide 61. divisione corpo musicale Stato Maggiore. Tutti bene, saluti, rispondi a mezzo giornale. 10489

Famiglia Turin Luigi, Cordenons (Pordenone), ricerca figlio soldato Turin Enrico 28. regg. artiglieria da campo 8. batteria. Dà notizie al fratello Giorgio. Noi tutti bene, rispondi a mezzo giornale. 10490

Falanga Vincenzo, prig. di guerra, prega il «Coenobium» di informare sua famiglia abitante in via Silvio Spaventa N. 18, Napoli, che sta bene e saluta caramente. Eventuali corrispondenze per lo stesso, saranno da indirizzarsi all'amministrazione della «Gazzetta del Veneto» in Udine.

Famiglia Giorgio Galluzzo risponde al figlio Giulio — a mezzo «Coenobium» di Lugano («Gazzetta del Veneto 17 maggio 1918) — che si trova a Terenzano in buona salute. Invia baci affettuosi.

La famiglia D'Angelo Pietro, Silvella, chiede notizie del figlio D'Angelo Ernesto prig. di guerra, già dell'8 regg. alpini. 2879

Casetta Giuseppe, prigioniero, trovasi in Belluno in buona salute, desidera notizie sorella Teresa che trovasi in Pinerolo, provincia Torino. Invia saluti. 4355

Vazzoler Filomena, Mansuè, sta bene, assieme famiglia desidera notizie del soldato Vazzoler Gaetano 436. comp. presidiaria 58. divisione 3. armata. Saluti. 10465

Antoniazzi Carolina, Mansuè, sta bene, assieme famiglia, domanda notizie del prigioniero Antoniazzi Abramo, matricola N. 47102 Mauthausen. 10462

Carrer Giuseppina, Mansuè, sta bene assieme famiglia, domanda notizie di Carrer Sante, requisito dall'armata austro-ungarica ai primi di gennaio. 10463

Famiglia Chiande Giuseppe, Fontanafredda (Pordenone), ricerca il figlio Chiande Arturo caporale 97. ospedaletto da campo 24. corpo d'armata. Noi tutti bene, rispondi a mezzo giornale. 10485

RISPOSTE.

Colossetti Girolamo con figlia Giacomina rispondono al «Cenobium» per il genero Dott. Domenico Loi che si trovano a Udine sani. Saluti e baci.

Maria Gasperini Fantini; Boz Rosa vedova Fantini; Amalia Salvador Fantini con le figlie Rosina, Mina, Cesira rispondono che godono ottima salute e che desiderano notizie di Giovanni, Battista, Mino ed Ignazio. 10491

Prigionieri di guerra italiani.

Sold. Poli Giovanni gran. 2, Venezia.
„ Poluzzi Armando „ Bologna.
„ Pontarolo Vittorio gran. 2, Tondolo Padova.
„ Beggiani Ideo gran. 2, Mantova.
Capm. Rinaldo Cristiano gran. 2, Megliadino S. Vitale Padova.
Sold. Ripa Angelo gran. 2, Cascino Monbelle Milano.
„ Badello Giovanni gran. 2, S. Vito Vicenza Padova.
Cap. Roma Giovanni gran. 2, Ponte di Piave Treviso.
„ Rossi Tiberio gran. 2, Roma.
Sold. Rozza Alessandro r. f. 52, Romano Lombardo Bergamo.
Cap. Sacchetti Felice gran. 2, Bagno Aquila.

I sotto elencati militari avvertono le lor famiglie che si trovano prigionieri, stanno bene e attendono notizie a mezzo giornale.

Cecchia Mario cap. magg., Venezia.
Nardin Mario serg. magg., Campo S.Piero, Padova.
Ferrua Carlo cap. magg., Cherasco, Cuneo.
Origo Pietro, Milano.
Merati Dario, Milano.
Bamerini Vittorio, Firenze.
Buccioni Eugenio, Firenze.
Contardi Carlo, Casorate, Pavia.
Bremi Orsino, Casorate, Pavia.
Sobachi Pietro caporale, Lodi.
Rossi Gino, Parma.
Sarpin Antonio caporale, Venezia.
Raffael Amedeo caporale, Venezia.
Vattolo Luigi, Zellarino, Venezia.
Astuti Giuseppe 149. fant., Palagonia, Catania.
Mazzeo Francesco 610. comp. mitraglieri «Fiat», Zaccanopoli, Catanzaro.
Acquani Germano caporale 3. bersaglieri, Milano.
Rao Giuseppe sergente 223. fanteria, Catania.
Polatini Vincenzo 149. fant., Palagonia, Catania.
Martinelli Giovanni 5. alpini, Argegno, Como.
Paoletti Aroveso 91. fant., Fossombroni, Pesaro.
Isidoro Domenico 60. fant., Montesilvano, Teramo.
Del Proposto Giuseppe sergente, Artena, Roma.
Gotti Natale sergente, Nembro, Bergamo.
Mele Domenico sergente, S. Demetrio Corone, Cosenza.
Brini Luigi, Cerveteri, Roma.
Cavallero sergente magg., Vesime, Alessandria.
Mazzone sergente magg., Saliceto, Cuneo.
Baffara Primo sergente, Giarole, Alessandria.
Vegetti Giovanni caporale, Monza.
Pavoni Francesco caporale, Noci, Bari.
Carnesecchi Giulio, Siena.
Ugolini Eugenio, Cittadicastello, Perugia.
Rognoni Pietro, Milano.
Pasetto Angelo, Greco Milanese.
Dal Balcon Lodovico, Montecchio Precale, Vicenza.
Rainoldi Renato, Lenno, Lago Como.
Tamiello Mass., Piazzola, Padova.
Zicche Valentino, Thiene.

Redattore responsabile GIUSEPPE ROSSI.
Stabilimento tipografico Friulano — Udine

APPENDICE

RISORTA!

Romanzo di Mont Rouge.

(Continuazione v. il numero prec.)

Gli batteva il cuore con violenza, e spronò i fianchi della sua cavalcatura che accelerò il suo passo.

Quando giunse alla dimora di Elena, era quasi mezzanotte.

Saltò lesto giù da cavallo, corse alla porta e si diede a bussare.

Nessuno rispose a quell'appello.

Ricominciò a bussare più forte, ma sempre indarno.

Allora, fu preso da impazienza, chiamò Tom con voce vibrante e sonora, e spingendo risoluto la porta, penetrò nella sala.

Ma appena giuntovi, si fermò ghiacciato dallo spavento.

In mezzo a quella sala, sotto le arcate formate dallo scheletro della balena sorgeva una specie di sarcofago, rischiarato appena dalla fosca luce di due candele di resina; da un lato Tom era inginocchiato e pregava, mentre dall'altro un uomo ch'egli vedeva solo imperfettamente stava in piedi, con la fronte china, e le braccia incrociate sul petto.

Alberto sentì serrarglisi la gola, e lo invase un vago sentimento di realtà.

I due uomini si erano voltati, egli fece pochi passi ancora, ed essendosi lentamente avvicinato, vide sul sarcofago una forma bianca allungata e immobile.

Frattanto Tom aveva fatto un movimento, e riconoscendo il giovine ufficiale, erasi alzato e si era messo un dito sulle labbra.

— Elena! Elena! disse Alberto con un grido soffocato.

Tom stese la mano verso il corpo esanime.

— Troppo tardi, signore... Siete giunto troppo tardi, disse con tono grave; sino da ieri Elena ci ha lasciati.

— Morta! è morta!

— Guardate! rispose il vecchio Tom, ecco quanto oggi ne resta di quella graziosa e dolce giovinetta.

Alberto non aggiunse parola, ma presa la mano della fanciulla, la portò pianamente alle labbra, e lasciatosi cader ginocchioni, pregò per alcuni istanti per la povera fanciulla!

Quando si rialzò, si trovava solo con Tom.

— Dunque, egli disse, col cuore infranto, è morta ieri?

— Ieri! sì, signore, rispose Tom.

— Ma a qual male, ha dovuto soccombere?

— Eh! chi lo sa mai? Vedete, la fanciulla era delicata; io l'ho curata spesso nelle sue sincopi, in mezzo alle quali ho le tante volte temuto di vederla trapassare. Ieri, il male l'ha presa all'improvviso, e non si è più destata.

— Povera e cara Elena!

— Sì, o signore, avete ragione di compiangerla; era buona, dolce e affezionata; aveva accettato senza mormorare la triste esistenza a cui Iddio l'aveva destinata, ed era per suo padre e per me l'unica nostra gioia su questa terra.

— E la sotterrerete?

— Domani.

— Ah! mi tratterrò sin allora, voglio accompagnarla sino alla sua ultima dimora, e spero che se ella ci vede...

Tom a quei detti aveva fatto un movimento, e Alberto vide che aveva aggrottate le ciglia.

— Che cos'avete? chiese premurosamente.

— Nulla, rispose Tom, con tono brusco; se non che quello che chiedete è impossibile.

— Nial-Sagà non lo permetterà.

— Per qual motivo?

— Non avete osservato ch'egli è partito appena voi siete entrato?

— Certamente

— Nial-Sagà non vuol vedervi.

— Non mi ama?

— Vi odia!

— Che gli ho fatto?

Tom alzò gli occhi al cielo.

— Bisogna perdonare al dolore di un padre, rispose; Nial-Sagà è persuaso che siate stato la causa della morte di Elena.

— Io!

— La vostra presenza ha sviluppato nella giovine una profonda sensibilità, e la vostra partenza ha provocato la crisi alla quale ha dovuto soccombere.

— Che cosa mi consigliate voi?

— Partite.

— Ah! ho quasi voglia di insistere.

— Non lo fate, signore! per riguardo mio, cui dovete qualche riconoscenza, per rispetto alla memoria di colei che è lì, e che non ci ode più. Allontanatevi, non vi trattenete un istante di più.

— Lo volete?

— Ve ne prego in nome di Elena!

— Ebbene, parto, torno col cuore infranto a Reykjavick, e questa concessione che vi faccio, la dovete, siatene certo, alla memoria della povera e cara morta qui presente.

Ciò detto, Alberto si allontanò, e dopo aver per un'ultima volta stretto la mano del vecchio Tom, rimontò a cavallo, e s'incamminò di nuovo alla volta della capitale.

Non occorre dire sotto quali funeste impressioni vi giunse.

Alcuni giorni dopo egli lasciava l'Islanda, con una di quelle splendide aurore boreali si frequenti in quelle latitudini, in certe epoche dell'anno.

Tuttavia, accadde un fatto strano, che colpì dolorosamente Alberto Villeneuve.

Egli era sul ponte.

L'*Artemisia* aveva già oltrepassato i canali, e stava per giungere in alto mare, quando vide staccarsi dal porto una barca, e dirigersi verso l'ultima delle navi peschereccie ivi ferme.

Istintivamente, il suo sguardo fu imperiosamente attratto verso quella parte.

La barca era montata da quattro rematori, e a poppa sorgeva un oggetto di forma insolita, al quale il giovine alfiere sulle prime non seppe dare un nome.

Prese un cannocchiale e guardò.

E allora, l'oggetto gli presentò i suoi profili netti e precisi, e vide una bara coperta con un panno nero sul quale spiccava una larga croce bianca!

Un glaciale brivido gli corse per tutta la persona.

Presso la bara aveva riconosciuto il vecchio Tom cupo e pensieroso.

Era quella la bara della povera morta.

(Continua)